

CENTRO STUDI E
FORMAZIONE
VINCENZIANA

Giorgio La Pira



Cagliari

ANNO IX

n. 96

DICEMBRE 2009

Foglio on line



di formazione
vincenziana



Carità - Missione

VINCENZO
DE' PAOLI
1660-2010
LUIZA DE
MARILLAC

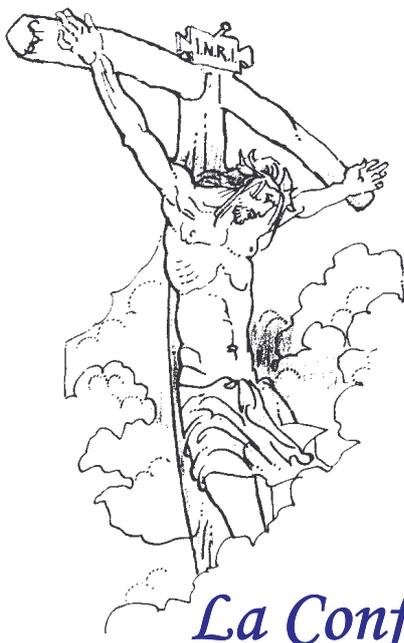
350° anniversario

I VINCENZIANI TESTIMONI DELL'AMORE DI DIO PER OGNI UOMO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Dopo le recenti polemiche sul crocifisso e sulle radici cristiane dell'Europa, è opportuna anche per noi vincenziani una riflessione sul significato profondo della Croce nella nostra vita di cristiani e di operatori della carità.

Non è un discorso banale o scontato. Riscoprire l'autenticità del segno della Croce è interrogarsi sulla nostra identità e comprendere il senso ultimo del Vangelo della sofferenza nella Storia della salvezza e nella nostra storia personale. Federico Ozanam ha percorso questo cammino e ha trovato la strada della santità. Anche le nostre Conferenze debbono comprendere il valore redentivo della loro esperienza e divenire vere e proprie "icone della Trinità".



La Croce non è un distintivo, non è solo un simbolo: essa segna la mia appartenenza a Cristo, la volontà di accogliere la sua signoria sulla mia vita, indica la strada da percorrere.

Verso l'alto, per contemplare la bellezza del mistero al quale Cristo mi attira, la grandezza dell'essere creatura amata da Dio e destinata all'Amore Eterno.

Mentre la punta delle mie dita sfiorano la fronte (*nel nome del Padre*) esprimo tutta l'altezza alla quale siamo promessi.

Verso il basso, dove scopro la mia nullità, la fragilità della mia natura di uomo e peccatore.

La Conferenza, icona della Trinità

E tracciando l'asse verticale in un movimento discendente (*del Figlio*) fino alle viscere, indico e figuro inoltre il mistero del Cristo che si è fatto carne nella mia carne.

Con il largo gesto da destra a sinistra (*e dello Spirito Santo*), sottolineo una presenza che mi afferra e mi avvolge.

Non c'è altro cammino.

Perché il Figlio è colui che ci attende davanti, lo Spirito è quello che ci spinge, il Padre è l'orizzonte della nostra esistenza , il punto d'arrivo dove tutti i veli si scoprono.

Fare il *segno della Croce* è spesso un gesto che si compie per abitudine : la mattina all'inizio del nuovo giorno ; prima dei pasti; entrando in Chiesa...è un modo di segnarsi quasi a volersi proteggere o cercare un portafortuna.

Ma è importante cogliere l'autenticità di questo segno.

Per una persona malata, sofferente, sola, significa guardare il Cristo e dire : " Sei passato di lì, ci passo con te. Unisco la tua sofferenza alla mia."

E la Croce da albero della morte diviene altare del Sacrificio Redentore , albero di una vita nuova che trova il suo compimento pieno nella Resurrezione.

Il segno della Croce si rivela nel quotidiano , è il compagno della nostra vita, testimone dei drammi e delle sofferenze , dei passaggi dalla morte alla vita.

Laddove si trova la miseria umana , la Croce si erge come passaggio obbligato verso la Vita, verso la Resurrezione.

Per le nostre *Conferenze* è riconoscere che esse sono luogo in cui sperimentare la tenerezza dell'abbraccio del Padre, la potenza redentrice della Croce del Figlio, la grazia vivificante dello Spirito.

Alle persone che incontriamo nel nostro apostolato della carità, e che vivono nella povertà e nell'emarginazione , occorre indicare la Croce come *fonte di Speranza*, perché essa è prova del fatto che Gesù rimane ben presente nel cuore dell'umanità, accanto ai più piccoli, soli e abbandonati : segno di gioia per una primavera che può rinascere ; simbolo di una libertà che può essere ritrovata. Essa esprime l'Amore Eterno di Dio che tende la mano verso ciascuno.

" E' in qualche modo la sintesi della nostra fede, ci dice quanto Dio ci ha amati." (Benedetto XVI)

Il Padre, donandoci il Figlio sulla Croce , ci raggiunge nel cuore stesso della nostra sofferenza, che acquista valore redentivo. La Croce mi rimanda e mi chiama ad un altro me stesso senza volto, nel profondo del mio essere, laddove tutto tace e trovano un argine le spinte delle emozioni e le contraddizioni dei sentimenti, le paure , le solitudini, gli egoismi.

" Mio Dio, vi ringrazio delle sofferenze che mi avete mandato in questa vita ; accettatele in espiazione dei miei peccati " (Federico Ozanam- 31 Agosto 1853)

La Croce è dunque per tutti , credenti e non , simbolo di una *cultura della Vita*, espressione della dignità di ogni persona, riferimento ultimo di una speranza che non si spegne.

E' possibile ignorare tutto questo e gettare il crocifisso alla spazzatura come un oggetto ingombrante e inutile ?



